Anno XXVIII — Giovedì 18 Gennaio 1894 — Conto corrente con la posta — N. 16

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'ATTUALE MOTO IN ITALIA

Apparentemente pare che per tutta Italia sia corsa una parola d'ordine per far sorgere nelle diverse provincie del regno dei movimenti, lo scopo dei quali non è ancora ben definito.

Non si può nemmeno stabilire — almeno dai dati incerti che si hanno finora — se esista in realtà questa parola d'ordine per un'azione comune.

Il disagio generale, che non si può negare, esiste in tutta l'Italia, certi inveterati abusi che non sono ancora sradicati in parecchie provincie, hanno preparato il terreno ed i sobillatori trovarono facilmente ascolto.

Durante il Ministero Giolitti le cose si maturarono, poichè gli scandali bancarii venuti alla luce infiltrarono nelle masse — e non del tutto a torto — l'idea che basti giungere a certe posizioni, perchè tutto sia lecito, mentre coloro che non si trovano fra i fortunati sono costretti a rude e mal retribuito lavoro e a pagare. Se il Governo avesse agito con energia nella questione delle Banche, mettendo tutto alla luce del sole e tutti smascherando, con molta probabilità gli attuali guai si sarebbero evitati.

Il colossale disastro del Panama, in Francia, dopo 6 mesi era già dimenticato. Da noi è oramai trascorso più di un anno, e il processo è ancora al di là da venire!

Caduto finalmente il Ministero Giolitti tutti si rivolsero all'unire uomo che in mezzo a tanto sfacelo sembrava atto a mettere un po' d'ordine, e perciò l'avvenimento al potere di Francesco Crispi venne salutato con gioia da tutti i veri patriotti, anche da quelli che in precedenti e non lontane occasioni l'avevano combattuto, ma che il culto della patria antepongono al partito.

I sobillatori di mestiere che speravano di vincere facilmente la fiacchezza giolittiana, compresero che la fermezza di Crispi avrebbe opposta seria resistenza ai loro conati, e perciò — pare — si siano decisi ad una pronta azione cominciando dalla Sicilia, per compromettorlo innanzi ai suoi compaesani.

Crispi serbò longanimità fino all'estremo limite, ma quando s'accorse che male si rispondeva alle sue buone intenzioni, fu costretto ad agire con energia.

Le masse tumultuanti, lo ripetiamo, furono incoscienti, ma si può dire altrettanto dei capi? O non ci sarebbero forse degli altri capi, rimasti ancora nell'ombra?

Si parla molto in questi giorni di mene francesi, e noi non stentiamo a credere che qualche cosa di vero ci sia.

Non possiamo ammettere che i rivoluzionari italiani vogliano di proposito distruggere l'Unità Italiana d'accordo con lo straniero; no, ciò non crediamo. Essi sperano di fondare.... la repubblica sociale italiana (?!) con l'aiuto della Francia: non comprendendo o non volendo comprendere che la Francia approfitterebbe della loro dabbenaggine per ridurre a servaggio l'Italia.

E' notevole che in nessuna delle recenti dimostrazioni si fecero udire grida separatiste e in Sicilia, anzi, si inneggiò ai Sovrani.

La parola d'ordine — se v'esiste — dev'essere di non combattere il sentimento unitario, contro il quale non si levano che i vaticanisti.

Purtroppo l'on. Crispi è stato costretto a iniziare il suo governo collo stato d'assedio, triste necessità imposta da tristi circostanze.

Lo stato d'assedio, attivato anche dagli uomini migliori, porta sempre con se degli arbitri, effetto spesso di vendette private o di violenze di funzionari subalterni.

Si può essere però certi che l'on. Crispi non prolungherà l'attuale doloroso stato di cose più di quanto sarà assolutamente necessario, e che le leggi normali rientreranno in vigore non appena la calma sarà ristabilita.

In Sicilia gli animi vanno gradatamente acquietandosi, ma in altre provincie sorge nuovo fermento; il Governo si trova costretto ad estendere le misure eccezionali per risparmiare danni maggiori alla patria.

L'Italia attraversa un momento difficile, ed è dovere di ciascun buon cittadino di non frapporre ostacoli al Governo nei suoi intendimenti di ristabilire l'ordine.

Fert

Pretesi disordini a Civitavecchia

I pretesi disordini nella stazione di Civitavecchia per parte dei soldati richiamati sotto le armi, si riducono ad un affollamento nel *buffet*.

I militari pagarono tutto, compresa la rottura di qualche piatto e bicchiere cosa che si verifica sempre in ogni stazione quando vi è una straordinaria affluenza di viaggiatori.

L'onorevole Visconti-Venosta
e la guerra futura

Un redattore della *Sera* ebbe un colloquio con l'on. Emilio Visconti-Venosta, ex ministro degli Esteri fino al 18 marzo 1876.

Ecco come il redattore riferisce il colloquio:

— Le apprensioni del pubblico in Italia ed in Francia non mi sembrano giustificate, ci ha detto il marchese Visconti-Venosta.

Non è in questo momento che l'Italia può pensare a fare una guerra e non mi pare nemmeno possibile che si mediti qualche cosa a nostro danno — Un'aggressione come quella di cui lei mi parla non deve essere una cosa seria. La situazione politica dell'Europa non ha subito nessuna variazione da qualche tempo. Se la Francia volesse aggredire qualcuno mi sembra che si rivolgerebbe piuttosto dalla parte dei Vosgi.

— Eppure queste voci sono abbastanza insistenti e negli italiani l'idea d'una sorpresa è generalmente ammessa. come è ammessa da molti la dolorosa necessità di liquidare in un modo o nell'altro la nostra ruggine con la Francia.

— Io non credo che la maggioranza dell'opinione pubblica italiana la pensi così. Può darsi che nelle provincie meridionali, dove i temperamenti sono più esaltati, si ammettano certe esagerazioni e si possa accarezzare l'idea di ricorrere ai partiti estremi. Perciò tutti quelli che tengono in mano una penna o che dispongono d'un giornale devono considerare come un dovere patriottico di frenare queste passioni e di persuadere gli italiani che devono concentrare tutte le loro forze per risolvere la questione economica che indebolisce il paese.

— Ella ha passato ultimamente cinque mesi in Francia. Quali sono le impressioni che ha provato a proposito dei rapporti delle due nazioni?

— Io sono stato ricevuto con molta premura ed ha veduto parecchi uomini politici eminenti. Mi sono però tenuto in una grande riserva, perchè la mia missione era strettamente limitata.

— Crede Ella possibile che col tempo si giunga ad un ravvicinamento fra la Francia e l'Italia?

A queste parole il marchese Visconti Venosta ha riflettuto lungamente. Poi ci ha risposto a mezza voce:

— E' un problema arduo.....

— I francesi, abbiamo soggiunto, la considerano come un fautore di questo ravvicinamento e come un amico della Francia...

— Io sono anzitutto un amico dell'Italia.... Ma è vero che io non ho mai creduto che fosse nel nostro interesse d'inasprire i nostri rapporti con quella nazione. Le nostre condizioni economiche hanno bisogno dell'appoggio del mercato francese. Comprendo che la corrente protezionista è molto potente in Francia e che non avremmo potuto evitare molte delle difficoltà che abbiamo incontrato nei nostri rapporti commerciali con la Francia anche se la nostra situazione in Europa fosse diversa. Ma il concorso finanziario del mercato francese non ci sarebbe venuto meno se i nostri rapporti con quel paese fossero rimasti più cordiali.

— Insomma — abbiamo chiesto nel congedarsi — Ella non crede che veramente vi siano da temere delle complicazioni di politica esterna?

— Non lo credo, se debbo giudicarne da quello che vedo. L'Italia non è isolata in Europa. Quelli che meditassero di aggredirci sanno che non ci troverebbero soli. No, gl'italiani non debbono lasciarsi distogliere da preoccupazioni di questo genere. Bisogna ad ogni costo ottenere il bilancio delle finanze e restaurare il credito del paese. Questa impresa non mi appare facile quando sento dire che non si possono mettere nuove imposte, non si vogliono introdurre delle economie e non è possibile di toccare la nostra organizzazione militare.

LO STATO D'ASSEDIO
NELLA LUNIGIANA

Il manifesto di Heusch
Inseguimento degli anarchici

Roma, 17. Con decreto reale, datato da ieri, controfirmato da tutti i ministri, la provincia di Massa Carrara è dichiarata in stato d'assedio. Il generale Nicola Heusch è nominato commissario straordinario con pieni poteri.

Il decreto reale è preceduto da una relazione di Crispi al Re, che spiega le ragioni che impongono la misura.

Fra altro vi è detto:

« Il moto non è politico, ma ha tendenze antisociali e propositi accennanti alla dissoluzione nazionale a danno della proprietà e per la distruzione della famiglie. »

(Il generale Nicola Heusch è nativo di Livorno, prode soldato e patriota, amato dai superiori ed inferiori, è perfettamente indicato per il posto al quale venne chiamato dalla fiducia del Re).

—

Il generale Heusch è giunto a Massa ieri alle 6, e venne ricevuto dal prefetto Carosio.

Egli ha proclamato lo stato d'assedio col seguente manifesto:

Cittadini! Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re a reggere temporaneamente le sorti di questa industre e laboriosa contrada, turbata solamente per opera sconsigliata di pochi insensati e malvagi, assumo da oggi i pieni poteri conferitimi con R. Decreto in data di ieri per l'intiera provincia di Massa Carrara.

Delicato e penoso è l'incarico mio, ma lo adempierò con tutta l'energia, che è richiesta dalla circostanza, poichè mi sorrege la coscienza di compiere un sacro dovere e la fiducia, che avrò spontaneo e animoso il concorso di tutti i cittadini di ogni classe, nei quali è vivo il sentimento d'ordine e l'amore alla Patria.

Maggiore generale R. comm'ss. straordinario
HEUSCH

—

In Valle Frigido vi fu ieri collisione fra la truppa e gli anarchici che si ritirarono nei monti. Le bande sono inseguite.

Continua la vigilanza sulla linea ferroviaria a tutti gli sbocchi convergenti a Massa e Carrara, nonchè a Marina d'Avenza, che si affermava minacciata.

Il generale Heusch telegrafò al ministro dell'interno, chiedendo aumento del personale di pubblica sicurezza. Il ministro mandò subito le istruzioni relative.

—

Sui monti sopra Carrara fu rinvenuto un anarchico morto.

Il Municipio di Carrara ha pubblicato un proclama invocando il rispetto alla legge.

Sono giunti altri 300 soldati di fanteria. Gli scioperanti continuano a forzare gli operai delle miniere a non lavorare con gravissimo danno generale.

Alle porte della città ottanta anarchici, per salvarsi, sfondarono una casa ove furono arrestati. Si arrestarono parecchi feriti, che si trovavano in varie case di campagna.

La truppa insegue gli anarchici sui monti.

Massa, 17. Molti manifesti contenenti il proclama dello stato di assedio furono mandati a Carrara.

Si affidò ai carabinieri l'affissione nel paese e nella provincia. Il proclama desta ottima impressione.

Il colonnello Zanelli risiede in Carrara per dirigere le truppe ivi piazzate.

Si prepara il decreto di sospensione del porto d'armi per tutta la provincia e il disarmo per alcuni paesi.

DIMOSTRAZIONI ED ARRESTI
nelle varie città d'Italia

A BRESCIA

L'altro ieri, 16, furono perquisiti il Circolo Repubblicano Mazzini, il Circolo Cooperativo della Fratellanza e molte abitazioni di anarchici. Furono sequestrati parecchi documenti importanti che legittimano gli arresti degli anarchici e dei repubblicani avvenuti in questi ultimi giorni.

A MANTOVA

Un migliaio di contadini disoccupati emisero grida sediziose avanti il municipio di Luzzara. Il sindaco riuscì a calmarli, impiegandoli nello sgombero della neve a L. 1.50 al giorno.

Fu arrestato a Mantova l'avv. Moli-

APPENDICE del Giornale di Udine

L. FRACASSETTI

PER UN LIBRO DI STORIA

(Continuazione e fine).

Nel secondo capitolo tratta di Venezia dall'anno 1815 al 1848, nel quale triste periodo, sotto la dominazione dell'Arciduca Giovanni Battista, fratello dell'Imperatore, e di quel viceré Ranieri che d'altro non pareva preoccupato se non di far denari e di procreare figliuoli, l'Austria si resse perchè il clero trovava il proprio tornaconto ad incensarla, perchè i nobili avevano perdute le virtù degli antenati, e perchè quasi tutto il popolo, indifferente, privo di virtù civili e di educazione politica, altro non curava che il divertirsi, che il folleggiare in una continua, inconsiderata gaiezza. La generosa preoccupazione della carità, il sentimento dell'arte ed il culto delle lettere e delle scienze erano nei Veneziani ognor vivi, ma non questo bastava a riaccendere le spente energie; Venezia non si ribellava alle violenze materiali e morali degli oppressori ed assieme alle consorelle del Veneto senza proteste pagava i trentasei milioni annui di tributi che l'Austria inflessibile esigeva e che uniti a quelli che toglieva alla Lombardia costituivano un quarto dei redditi dell'Impero, mentre il Lombardo-Veneto di esso non era che una ottava parte.

Anche in questo periodo, come nei precedenti, grande era la pubblica miseria, ma pur enorme era la generale inconsideratezza; Venezia, per il sistema protezionista proprio del Governo austriaco, languiva, nè aveva bastato a risollevarla il privilegio, concessione insufficiente, del porto-franco; ma i Veneziani si divertivano, si mascheravano, ballavano, accorrevano ai teatri e decretavano feste solenni e dispendiose (quella per Francesco I costò 164,000 lire) in onore dei membri della famiglia imperiale; i patrioti gemevano nelle dure carceri di Moravia ed il popolo tripudiava per rendere omaggio ai dominatori.

Un piccolo accenno di risveglio della assopita antica vigoria veneta si cominciò ad avere nel 1836 e con qualche sosta perdurò e si accrebbe sino alla prima infelice guerra per l'indipendenza nazionale.

*

Del 1848, l'anno delle grandi speranze non realizzate ma pur anche dei gloriosi fatti eroicamente compiuti, il Marchesi tratta con calda parola nel terzo capitolo, ove ora scompone nelle singole parti così spesso grandiose ed ora riassume nella bellezza dell'insieme meravigliosa quel grande dramma che si svolse nella città delle lagune, e che fa, senza rimpianti, pensare alle virtù dei Veneziani della migliore età repubblicana.

La storia di questo periodo, che è eloquente prova del come talora cinquanta anni di oppressione straniera non bastino a togliere ogni efficacia ai germi ereditari dell'eroismo e del come spesso anche in un popolo apparentemente affralito nei piaceri e nell'ozio siano meravigliose riposte energie, non parla al cuore soltanto, ma anche alla ragione, non eccita in noi solo l'ammirazione, ma pure ci trascina a considerazioni feconde d'ammonimenti, forse nè inutili nè inopportune, per il presente e l'avvenire.

Il Governo austriaco tardi si avvide che non poteva andare a ritroso del destatosi sentimento della popolazione e tardi fece e di mala voglia quelle concessioni che se venute prima e di buon grado avrebbero potuto salvarlo ancora per qualche tempo; e così diede anche, con lo spettacolo della sua debolezza e della sua paura, a Venezia una forse esagerata coscienza della propria forza e ne accrebbe il coraggio, e così la rivoluzione potè iniziarsi, potè rapidamente diffondersi, accrescersi notevolmente per numero ed ardire di partecipanti, e trionfare.

Agli errori dei vinti succedettero tosto quelli dei vincitori.

Fu errore, per esempio, l'aver fatto la piccola questione della forma quando quella gravissima della sostanza più si imponeva, e l'aver voluto, per ossequio alla tradizione, risuscitare l'antica repubblica, per quanto in parte accomodata ai tempi mutati, anzichè stabilire un forte governo provvisorio senza appellazione speciale e colla sola missione di cooperare colle altre provincie italiane all'indipendenza della patria comune.

Fu una fatale illusione, e non per Venezia soltanto, il credere che il papato, per sua natura cosmopolita e per tradizione storica ed interessi particolari avverso all'unità dell'Italia ed alle civili libertà ed al progresso intellettuale, potesse farsi centro sinceramente operoso del nazionale risveglio.

Ed ancora errò dimenticando che come non si fanno guerre *sine effusione sanguinis*, così non si combattono battaglie *sine effusione paecuniae*, diminuendo cioè le imposte, abolendo la tassa personale, il bollo sui giornali ed il lotto ed abbassando il prezzo del sale, quando invece avrebbe dovuto cercare ogni mezzo per accrescere le somme esistenti nelle casse pubbliche.

E pure si errò non badando che se i grandi fatti si possono compiere anche soltanto mercè la concordia degli animi e l'unità degli intenti, le fatte conquiste difficilmente si conservano senza forze militari ed uomini atti a guidarle, ed alla marina male si provvide, vi si fecero riforme di sola apparenza e si credette di rimediare alla perdita di parte dell'armata a Pola solo col mutare nome e bandiera agli insufficienti vecchi legni da guerra.

Gli errori in quel glorioso anno commessi sono più imputabili ad inettitudine che a colpa di governanti e derivano quasi esclusivamente da eccessive illusioni, da esagerata buona fede, qualità queste che se sono talora commendevoli in privati, sono sempre pericolosissime in uomini pubblici.

In questo capitolo l'Autore si compiace di alcuni ricorsi storici ed addita punti di contatto fra il 1527 ed il 1848; e lumeggia vecchie, care figure, quali quella di Daniele Manin, alle cui virtù della mente e più a quelle dell'animo rende largo omaggio, e di Valentino Pasini; e pone in nuova, favorevole luce altre, per esempio quella dell'Avesani, o poco note o mal note.

Il 1848 non fu soltanto un anno di grandi eroismi, ma anche di meravigliosi, ignorati sacrifici o spontaneamente fatti o con patriottica rassegnazione subiti; Venezia pagò il suo primo tentativo di liberazione col sangue e gli averi ed il Marchesi bene ricorda,

nari, anarchico; lo si crede complicato nei fatti di Massa e Carrara.

A LIVORNO

L'altro ieri continuò la tranquilità. Si fecero altri due arresti. A uno degli arrestati di lunedi si trovarono lire 800, che disse d'aver guadagnate al Brasile.

A PARMA

venne sciolto il fascio operaio di resistenza. Si temono disordini e si prendono precauzioni.

NEL BOLOGNESE

Si ha in data del 16:

La quarta compagnia del 28° fanteria è partita stamane per Bondeno.

Il sesto squadrone di cavalleria Umberto Primo è partito per Imola dove si temono disordini.

Si trova già ad Imola una compagnia del 78°.

A FIRENZE

L'altro ieri certo Vittorio Catani, arringò in piazza Santo Spirito i soldeti pronti alla partenza alla presenza del loro ufficiale, cercando di dissuaderli dal compimento del loro dovere.

Venne arrestato dai soldati stessi.

A PISA

Telegrafano in data di ieri:

La città è calma: ma l'autorità di P. S. ha preso norme di vigilanza, anche in alcune borgate della provincia.

Si ha notizia che a Pontedera siano stati esplosi l'altra sera due colpi di revolver di provenienza misteriosa e con indirizzo non precisato.

A Bietina ci furono grida all'indirizzo del Municipio contro la tassa di famiglia.

A RAVENNA

Si ha in data 17:

In seguito a notizie che lasciarono sospettare qualche agitazione da Faenza, il prefetto ha inviato colà la 7. compagnia del 77. reggimento comandata da un maggiore e l'8. compagnia pure del 77. comandata da un capitano.

Sono partite ieri col treno delle 15,30.

A TORINO

verrà processato il giornale socialista *Il grido del popolo* per aver cercato di accendere l'odio fra le classi sociali.

IN SICILIA
Il disarmo

Caltanissetta, 17. Prosegue il disarmo senza incidenti. Completa calma.

Trappani, 17. Le operazioni di disarmo procedono regolarmente. La tranquillità continua in Provincia.

Palermo, 17. La giornata di ieri passò in città e nella provincia in perfetta calma.

Il disarmo continua senza inconvenienti.

Sino a ieri furono consegnati in città 1200 fucili e 900 rivoltelle.

Sono giunti stamane l'*Entella*, il *Plata* e il *Birmania* con 2463 soldati e 17 ufficiali.

Messina, 17. Furono eseguiti parecchi arresti.

Il disarmo in provincia si applicherà cominciando dal 20 corr.

DALLE PUGLIE

giunsero notizie tranquillanti; ovunque si ristabilisce la calma.

Il Papa e i disordini in Italia

Scrive il *Parlamento*; Possiamo assicurare che il Papa non interverrà direttamente nella questione siciliana per due ragioni, perchè è siciliana come italiana e mondiale; secondo perchè non intende affatto dimostrare che, spogliato del potere temporale, gli rimanga tanta podestà morale da potere influire sulla popolazione.

Il Papa, invece, lascerà che i vescovi e le autorità ecclesiastiche locali s'ispirino ed agiscano secondo la loro coscienza e lo spirito a cui l'informa la carità cristiana.

Un francese massacrato per aver difeso gl'italiani

Da Ventimiglia telegrafano al *Secolo XIX* che lunedi sera a Mentone, un operaio francese che lavora a Ventimiglia trovandosi in un caffè lodava gli operai italiani. Tre cacciatori francesi s'opposero alle parole dell'operaio e insistendo questi nella propria opinione, i tre eroi estratte le baionette lo colpirono ripetutamente, finchè l'infelice cadde morto a terra.

Questo assassinio indignò grandemente la popolazione; la truppa venne consegnata.

Probabile proroga della camera

Telegrafano da Roma alla *Sera*:

Oggi a Montecitorio si parlava con insistenza di una probabile proroga della convocazione della Camera.

Questa voce sarebbe confermata anche dalle ultime dichiarazioni fatte dall'on. Crispi parlando cogli amici. Egli avrebbe detto: — Prima dobbiamo occuparci delle questioni politiche, quindi delle delle finanziarie: le condizioni sono gravi ma non si deve disperare.

CRONACA PROVINCIALE

Commemorazione del professor Scolari

Scrivono da Polcenigo:

Ieri l'altro nel nostro Consiglio comunale radunatosi in seduta ordinaria, il consigliere sig. Antonio Patrizio commemorava con calde patriottiche parole l'illustre prof. Saverio Scolari, che per tanti anni fu consigliere di questo Comune. Durante la commemorazione tutti i consiglieri in segno di rispetto, erano in piedi e ad unanimità di voti, venne deliaerato di spedire alla vedova ed ai figli un telegramma di condoglianza.

Questa deliberazione fece ottima impressione in paese, ove l'illustre professore era amato e stimato.

DA TRAVFSIO
Incendio — Ancora sulla donna che abbandonò la propria bambina sulla pubblica via.

Ci scrivono in data di ieri:

L'altro giorno un giovinotto certo Cargnelli Pietro e la di lui madre, recatisi sulla vetta del monte Paus, che trovasi in questo territorio, accesero imprudentemente il fuoco in un prato erboso, di loro proprietà appicandolo con alcune frondi di ginepro.

Il fuoco si comunicò, per l'erba secca, assai fortemente e prestamente, cosichè in breve oltrepassò i confini del prato di proprietà del Cargnelli, attaccandosi anche ad altri.

Per il danno recato ai proprietari di questi, i Cargnelli furono denunciati

Giorni fa vi ho dato notizia di quella tale Maria Concina che abbandonava sulla pubblica via la sua bambina di mesi 12, scomparendo poscia senza più farsi vedere.

Ebbene, per quanto sieno state fatte ricerche attivissime dai nostri carabinieri, nulla ancora si è potuto sapere di lei.

DA CIVIDALE
Furto di una sporta ripiena di monete di rame

In Cividale ignoti involarono una sporta contenente L. 60 in rame, di proprietà di Leosiero Barbara, la quale era momentaneamente abbandonata e appoggiata ad una colonna in pubblico mercato.

Incendio in un fienile

In Cividale appiccavasi il fuoco in un fienile di proprietà di Coren avv. Luccio fu Pietro e tenuto in affitto da Pittia Giuseppe fu Francesco contadino di Siacco (Povoletto).

Mercè il pronto concorrere dei paesani il fuoco venne spento in un'ora ed il danno fu limitato a lire 800, delle quali 600 non assicurate.

Ignorasi la causa del fuoco ma si crede possa essere stato accidentale.

A LUSEVERA
Contadino disgraziato

In Lusevera il contadino Callino Giuseppe, recatosi sul monte Zana per tagliare legna scivolò e cadde in un burrone da un'altezza di circa 80 metri rimanendo cadavere per frattura del cranio.

Ringraziamenti

La famiglia del compianto *Volpe Ottavio* di Giuseppe, vivamente commossa, ringrazia tutti coloro che vollero tributare un ultimo attestato di stima al defunto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Tarcento (Aprato) 17 gennaio 1894

—

La famiglia del compianto *Domenico Corradina fu Gio. Batta*, profondamente commossa, per la solenne dimostrazione d'affetto e di stima, resa al suo caro Estinto, accompagnando la salma all'ultima dimora, porge a tutti indistintamente i più sentiti ringraziamenti, dei quali ne conserverà perenne memoria.

Contemporaneamente chiede venia per le involontarie ommissioni incorse, nel dare la triste partecipazione.

Canova di Tolmezzo, 17 gennaio 1894.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine – Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Gennaio 18 Ore 8 Termometro + 0.2
Minimo aperto notte — 3 5 Barometro 754.
Stato atmosferico: coperto
Vento: Pressione: calante
IERI: vario
Temperatura: Massima + 6 0 Minima —2.9
Media +0.42 Acqua caduta: mm.
Altri fenomeni:

L'Europa alla conquista dell'America

Il nostro collega e chiaro direttore della *Gazzetta di Venezia*, Ferruccio Macola, ci ha mandato gentilmente in dono il suo libro dal titolo surriferito.

Per oggi ci limitiamo a porgergli sentite grazie, ed in seguito parleremo del libro.

MORATORIA DELLA BANCA GENERALE

Ieri la Banca Generale, con sede a Roma e succursali a Genova ed a Milano ha sospeso i pagamenti e domandato una moratoria di sei mesi. Per quanto la catastrofe fosse da tempo prevista, essa desta una penosa impressione. Con questo Istituto è sparito, dopo il Mobiliare, il secondo grande Stabilimento di credito che rappresentava l'Italia all'Estero nelle grandi operazioni per conto del Governo e delle grandi Società.

La Banca Generale era stata creata con decreto 7 settembre 1871 con un capitale iniziale di 25 milioni il quale fu portato poi a 50 di cui versati solo venticinque. In seguito a perdite diverse furóno chiamati $^4/_{10}$ di versamenti e venne rimaneggiato il capitale così che nella Assemblea straordinaria 27 febbraio 1892 il capitale sociale era costituito da 30 milioni di lire versate, suddiviso in 100 mila azioni da lire 300 cadauna.

La caduta di questo colosso produce sensazione, come dissimo, e dà luogo a tristi presagi sull'avvenire del credito in Italia. Un esame tuttavia imparziale della situazione della Generale come di quella della Mobiliare, prova che la caduta dell'Istituto è avvenuta in gran parte per l'indirizzo sbagliato adottato dall'Istituto nelle sue operazioni.

Oltre alle ordinarie operazioni di Banca, la Generale assumeva e partecipava ad ogni impresa industriale ed agricola, (strade ferrate, canali, fabbriche, miniere, imprese edilizie, ecc.) in misura superiore alle sue forze. Così esercitò il Credito Agricolo Romano, ed aveva partecipazioni al

1. Credito Fondiario Italiano
2. Risanamento di Napoli
3. Società delle Ferriere italiane
4. Società Veneta
5. Cassa Sovvenzione Milano
6. Consorzio Esquilino
7. Terreni e case Roma
8. Società Elvetica
9. Ferrovie Secondarie Romane
10. Acciajerie Terni
11. Imprese Costruzioni Metalliche
12. Ferrovie Reggio Emilia
13. Impresa Edilizia Via Giulia, Genova
14. Impresa ferr. Messina-Cerda

senza parlare della parteċipazione alle due Società ferr. Meridionali e Mediterranea e di sovvenzioni a case private.

Tutte le accennate imprese, per la loro natura domandavano forti immobilizzazioni di capitali. — Ma si obbietterà forse che se nessuna Banca prende l'iniziativa non saranno mai possibili grandi Società. Questo è vero. Ma bisogna distinguere fra Banca e Banca. Una Banca che riceve depositi, coll'obbligo sacrosanto di rimborsare i correntisti a richiesta, non può e non deve cercare immobilizzazioni.

E la Banca Generale a guisa di Banche estere, non doveva destinare fondi di correntisti per imprese di immobilizzazioni. In queste colonne abbiamo più volte scritto che qualità prima di credito per un Istituto è la sua forza di *liquidabilità*, la facilità della Cassa, — verità che emerge e diviene assioma assoluto nel giorno delle *redde rationem*.

Vi sono all'Estero grandi Banche, come la Banque de Paris e Pays Bas, che si dedicano ad imprese diverse; ma esse non ricevono per statuto depositi di sorta. Da noi, il pubblico dei depositanti non è abbastanza intelligente (almeno in gran parte) da leggere e capire una situazione di una Banca.

Ebbene, la legge vi dovrebbe provvedere prima di accordare la costituzione di una Società. Voi, Banca, fate operazioni edilize, ferroviarie, ecc.? Ebbene, fatele pure col capitale azionario, mai coi denari che vi vengono confidati in Conto Corrente. Avremmo così il credito rigorosamente diviso: in fondiario, agricolo, commerciale, ecc. ecc. avremmo molto meno guasta mestieri, e scarso numero di *omenoni* di gran vaglia — ma invece un esercito di istituti e di gente prática, espertissima ciascuno nel suo ramo — dei galantuomini infine.

Le conseguenze della sospensione della Generale saranno critiche per diverse delle Società sopraccennate, ed assisteremo, purtroppo, a qualche sospensione di pagamenti.

Confidiamo nullameno che spazzato come sarà in breve il terreno da tanti affaracci, marci fino al midollo, riprenderemo quella via sicura del credito, la quale trova la sua prima origine nella onestà delle persone e nella verità delle operazioni.

G. Merzagora

Atti della Giunta Prov. Amm.
Seduta del 13 gennaio 1894

Decise non essere tenuta la Congregazione di Carità di Buia al rimborso delle spese di ricovero degli inabili al lavoro Minissini e Forte;

Approvò il Bilancio 1894 dell'Ospitale di San Daniele;

Approvò la deliberazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospitale stesso riguardante assegno fisso al medico ed al Chirurgo;

Id. di Udine che determina la retta per l'anno 1894;

Id. id. di Tolmezzo;

Id. di Udine concernente riaffittanza di terreni a licitazione privata;

Approvò il Bilancio 1894 della Casa di Ricovero di Pordenone.

Approvò l'aumento di stipendio al segretario della Congregazione di Carità di Cividale;

Approvò il Preventivo 1894 della Congregazione di Carità di Faedis;

Id. del legato Taddio di Ampezzo;

Approvò il consuntivo 1892 del legato Pasqualini di Cordenons;

Deliberò di mantenere d'ufficio il Consorzio veterinario di Tolmezzo:

Approvò la deliberazione del Consiglio Comunale di Paularo riflettente il collaudo del taglio di n. 2609 piante di abete dal bosco Tessaris;

Id. di Sutrio che si riferiscono alla dilazione a tutto dicembre 1894 al pagamento di somme dovute al Comune da due ditte.

Id. di Artegna colla quale fa una cessione di fondo comunale;

Id. di Latisana riguardante la proposta di non acquistare per ora la rendita pubblica di lire 3447.40, e la applicazione delle economie risultanti dal conto 1892 al bilancio 1893 per sopperire a maggiori spese occorse;

Id. id con la quale intende di contrarre un mutuo di lire 300;

Id. di Pasian di Prato di lire 2600,

Id. di Sauris che si riferisce al ritiro di lire 1000 dall'esattore per depositarle nella Cassa di Risparmio di Udine;

Id. di Ravascletto riguardante l'impiego di lire 1500 nella Cassa medesima;

Id. di Spilimbergo che tratta dell'alienazione di fondo ad una ditta;

---

eloquente esempio ammaestratore, le nuove tasse imposte dal Governo e dalle stremate fortune veneziane senza queruli lamenti pagate, e lo slancio generoso dei privati per soccorrere il Governo, ed il commovente spettacolo dei fanciulli che si privarono per parecchi giorni delle frutta per contribuire anch'essi con il modesto loro obolo alla difesa della patria.

*

Come già all'anno delle speranze il Marchesi dedica anche a quello dei disinganni e della disperazione pagine bellissime per contenuto storico e per osservazioni critiche.

Venezia dopo un'agonia, che è tutta una ricca fioritura di eroismi, di nove mesi, dovette ricadere sotto il servaggio straniero per un cumulo di circostanze, prossime o remote, delle quali accennerò, colla scorta dell'Autore, ad alcune soltanto: esigue forze navali, — milizie nè disciplinate, nè organizzate in modo uniforme, soldati valorosi comandati da generali inesperti, — mancanza di concordia nel popolo, — nelle classi più elevate ambizioni insoddisfatte, operose solo nell'acerba critica fatta nei caffè e nei clubs, — imprevidenza nell'approvvigionamento della città, — mancanza di mezzi finanziari, — troppa fede nel governo e troppa fantasia nel popolo, — queste, assieme alle altre notissime, il colera e la fame, furono le cagioni che, combinate anche con avveniment di politica generale, determinarono od affrettarono la necessità di una resa che onora Venezia come ben poche vittorie lo potrebbero.

Periodo troppo noto codesto per soffermarsi a parlarne diffusamente. Troppo noto? Forse ho errato scrivendolo, chè la storia del nostro paese e specialmente quella del nostro riscatto politico è poco e male cognita ai più e poco anche è scritta e meno è letta.

E' più facile trovare chi sappia a memoria tutta la lunga serie, nell'ordine di loro successione, dei re egizi o degli imperatori romani, che non chi bene conosca le gesta gloriose dei nostri padri e fratelli che ci diedero una patria. Quando i grandi avvenimenti storici si compiono non si narrano, e si cominciano a raccontare solo quando non si compiono più, ed ora pare pur troppo venuto il momento di scriverla la storia del nostro risorgimento così ignota o mal nota agli Italiani; e va data lode al Marchesi, che di quella veneziana si occupa con tanto intelletto d'amore, e al coraggioso editore Roux che con opere veramente poderose ha recato un largo contributo prezioso alla nostra storia politica dell'ultimo cinquantennio.

Venezia, che per quattordici secoli aveva saputo serbarsi veramente indipendente, abbassò ultima, la bandiera tricolore e nel 1849 diede di sè spettacolo nobile ed alto e veramente edutore. La deliberazione presa il 2 aprile dall'Assemblea, nella sua tacitiana breviloquenza, è uno splendido, commovente monumento di patriottica fierezza.

I cittadini veneziani d'ogni classe sociale furono prodighi alla difesa della patria delle loro persone e dei loro averi; e tutto questo periodo è intessuto di eroismi che vorremmo più spesso ricordati alla gioventù per dare ad essa, con la esatta nozione del passato, una precisa coscienza delle responsabilità dell'avvenire.

Ai generosi «idealisti» di quel tempo così fortunoso, il Marchesi consacra una pagina che fa onore al suo cuore affettuoso di figlio.

Una nota caratteristica di questo popolo artista è questa: mentre il governo austriaco aveva osato per ventiquattro ore bombardare con 23.000 proiettili una città che è un miracolo d'arte, il Governo veneziano non volle acconsentire, per un sentimento estetico, contrastante con le esigenze della sicurezza, alla rovina di quella mirabile opera d'arte che era il ponte della ferrovia e solo permise che se ne minassero alcuni archi.

Altro fatto notevole di quel tempo che dimostra come talora certi pretesi, impazienti amanti del meglio altro non siano che i nemici del bene, e che è riprova eloquente del come talune volte si creino artificialmente da abili mestatori fittizie correnti di sentimento pubblico, è il seguente narrato dall'egregio Autore: «la sera dell'8 agosto una moltitudine dissennata invase la piazza San Marco, domandando ad alte grida di voler uscire in massa contro gli Austriaci. Il Presidente del Governo mostrò in tale circostanza una fermezza degna veramente d'encomio. «Voi tutti sapete, rispose egli, che la cosa è possibile, purchè la vogliate. Inscrivetevi nei ruoli, sempre aperti all'uopo». «Ma noi vogliamo uscire in massa» replicò una voce. «Ebbene, ribattè il Manin, colui che ha parlato prenda un fucile e vada a battersi. Per chiunque ha un tale desiderio, lo ripeto, i ruoli sono aperti: State sicuri che troverete dei capi che vi guideranno, ma, se devo proprio parlarvi con sincerità, mi è forza dichiararvi che i vostri atti fino ad ora non hanno corrisposto alle vostre parole.» Ciò detto discese egli stesso nella piazza e fattosi recare un tavolino ed un registro, invitò gli schiammazzatori a dargli il proprio nome. Sette soltanto di quegli eroi da commedia si presentarono; tutti gli altri avevano creduto opportuno di abbandonare il luogo che era stato per un istante il campo della loro gesta, in verità assai poco degne di lode».

*

Dal 1849 al 1859 Venezia visse di una misera esistenza di acute sofferenze materiali e morali, dal 1859 al 1866 si dibattè estenuata fra rinverdite speranze e rinnovate disillusioni; di tutto questo triste periodo, male iniziato con il ritorno degli Austriaci e felicemente chiuso con la definitiva loro partenza, il Marchesi tratta nell'ultimo capitolo dell'interessante e geniale sua opera.

Rientrati gli Austriaci pareva negata a Venezia ogni possibilità di un miglior avvenire. Molte grandi private fortune erano crollate, parecchi capitalisti avevano emigrato, le industrie erano rovinate ed i commerci interrotti, la marina mercantile decadeva rapidamente, gli uomini maggiori e migliori si erano chiusi fieramente in se stessi e tacevano e più non partecipavano alla vita pubblica, la popolazione era stata decimata dalla fame, dai contagi e dagli esili volontari o forzati, i mendichi erano cresciuti a dismisura, le tasse s'erano fatte per la loro gravezza insopportabili, una parte, esigua però, della plebe con feste ed applausi inneggiava ai nuovi signori, ed il Clero, prono sempre dinnanzi all'ultimo padrone, in quella stessa Basilica dove aveva invocato da Dio la vittoria delle combattenti armi veneziane, solennemente intuonava il *Te Deum* di ringraziamento per la caduta libertà.

Chi avrebbe allora supposto che Venezia sarebbe risorta a novella vita?

L'Austria, perseverando in un antico errore, credette sufficienti a cattivarsi

Non approvò la deliberazione del Consiglio Comunale di Resia colla quale intende di abolire la tassa d'esercizio e rivendita;

Autorizzò l'eccedenza della sovrimposta entro il limite triennale ai comuni di Torreano, Latisana, Pasian di Prato, S. Vito al Tagliamento, Manzano, Gonars e Castions di Strada, facendo voti che con legge speciale sia autorizzata l'eccedenza del limite oltre quello triennale.

Decise di non approvare la deliberazione del Consiglio Comunale di San Vito al Tagliamento concernente l'impiego di fondo di Cassa, ordinandone il deposito nella Cassa di Risparmio di Udine;

Allo stato degli atti non autorizzò lo svincolo della cauzione dell'Esattore di Moggio pel quinquennio 1883-87;

Respinse il ricorso dei fratelli Piva tendente ad escludere alcuni fondi dal Consorzio dei ponti nel Fusiet in Azzano Decimo.

La Giunta prese inoltre delle ordinanze per istruttoria colle quali non approvò alcune deliberazioni di Consigli Comunali e di Opere Pie.

Notizie militari

Piastrina di riconoscimento

Il *Fanfulla*, narra come una novità, che ai militari richiamati in questi giorni fu data, insieme alla divisa, una piastrina di riconoscimento come si usa nell'esercito germanico.

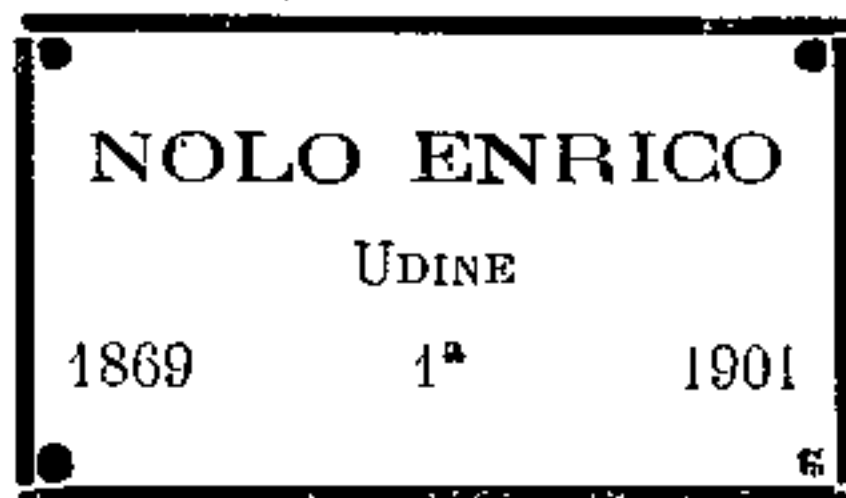
La piastrina ai soldati è tutt'altro che una novità ed anzi, in proposito, possiamo aggiungere qualche cosa.

La detta piastrina vien portata cucita sotto il bavero del cappotto dalla parte sinistra e porta l'indicazione del nome e cognome, il distretto di leva, la classe, la categoria, il numero di matricola del distretto.

E' stata stabilita dal ministero con un suo atto del giugno 1893, ad imitazione di quanto già si fa in Germania.

Ogni piastrina serve a riconoscere sul campo il soldato nel caso di morte.

Eccone un *fac-simile*:

NOLO ENRICO
UDINE
1869 1ª 1901

La piastrina venne distribuita a tutti i soldati indistintamente e, come abbiamo detto, si tratta di una innovazione che data fino dal giugno dello scorso anno!

Nuovi biglietti di grosso taglio

Spezzati di rame

Ai primi di febbraio comincierà l'emissione dei nuovi biglietti della Banca d'Italia da 1000, 500, 200, 100, 50 lire.

L'emissione però avrà luogo di mano in mano che verranno ritirati i biglietti della Banca Nazionale e delle due Banche Toscane.

E' giunto a Genova il piroscafo *Palmyra* di bandiera inglese, con una nuova spedizione di spezzati di rame di quelli coniati in Inghilterra.

Ne vennero spediti per lire 40.000 a ciascuna delle Tesorerie di Milano e di Venezia; lire 30.000 a Torino; lire 20.000 ad Alessandria, Bergamo, Como, Firenze, Genova, Napoli, Novara, Piacenza; lire 10.000 a Bologna, Cagliari, Cremona, Cuneo, Livorno, Mantova, Modena, Padova, Parma, Pisa, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio Emilia, Sassari, Treviso, *Udine* e Verona.

CARNOVALE

Il veglione di iersera

Del primo veglione, iersera tenuto al Teatro Minerva, possiamo trarre lieti auspici.

Infatti è riuscito bene.

Terminò questa mane alle 3 1/2.

Gran Veglia Sociale

Ci si scrive:

La nota predominante è certo il ballo « *della triplice* » come lo chiama il mio amico Fritz, e infatti nelle famiglie, nei caffè e dappertutto non si fa che parlare di questo ballo che riescirà la *great attraction* del Carnevale 1894.

Si deve una parola di encomio al Comitato che seppe procurarsi un numero tanto splendido di adesioni, delle quali certo non si poteva dubitare se si dà un occhiata alle persone che lo compongono ed allo scopo cui mira questa festa.

Ferve un lavoro attivissimo delle nostre sarte per accontentare le numerose commissioni avute in questi giorni tra le quali non mancano dei magnifici costumi da maschera che seguiranno a rendere più brillante la veglia.

Chi vuole passare qualche ora divertendosi e beneficando non manchi d'intervenirvi.

Araldo

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

L'*ultima* non è stata l'ultima, ad essa segue la *definitiva*, la *irrevocabile*.

La Compagnia Fregoli, che ha avuta una così lieta accoglienza dal pubblico del nostro Minerva, ha chiesto per telegramma ed ha ottenuta dal Teatro Fenice di Trieste una dilazione di un giorno, per poter rimanere ancha stassera fra noi.

Trattasi d'una rappresentazione straordinaria (High Life) d'addio dell'ottima compagnia del Montelatici e d'onore per quel grande, versatile, esilerante artista che è Leopoldo Fregoli.

Ci si promette uno spettacolo notevolmente cambiato, ricchissimo. Nuovi esercizi faranno gli acrobatici Hilghert, i barristi Morelly, i clowns Bill-Will, Barlow ed Andrè; nuove graziose canzonette canteranno le eleganti Werner e Krieger. Ma la *great attraction* sarà Fregoli che si presenterà tre volte al pubblico e lo meraviglierà con venti trasformazioni istantanee.

Per la prima volta eseguirà il duetto, per soprano e baritono, *Do, Re, mi, fa*; bozzetto scritto da lui stesso e da lui fatto con molto accorgimento, con molta finezza, rilevantissimi nell'insieme come nelle più leggere sfumature.

Ripeterà il meraviglioso suo *Camaleonte*, forse la *Gran Via* e il *Duetto Impossibile*.

Dirà anche un grazioso bozzetto in vernacolo toscano: *Delizie militari*; e nello scherzo musicale *prof. Zambajon* incarnerà sei tipi affatto diversi (un comico a spasso, un ciarlatano musicista, un genio incompreso, una cantante gommeuse, una etoil parsienne ed un direttore d'orchestra) e darà nuova prova del suo ingegno fecondo, delle grandi sue attitudini di attore, di trasformista, e di canzonettista.

Lo spettacolo comincia alle ore 20.

PER RIDERE

Come abbiamo già detto non ci alletta punto l'idea di entrare in polemica col *Cittadino* il quale, come i suoi altri confratelli d'intransigenza clericale, non porta in campo ragioni, ma s'ingegna solamente a dire improperie e villanie agli avversari.

Con gente che non conosce ne creanza nè educazione, ci teniamo ad avere meno contatti che sia possibile.

Non volendo però noi mostrarci scortesi con l'amico V. E. pubblichiamo la sua risposta, dichiarando che la riteniamo, per parte nostra, come chiusa definitiva alla polemica col giornale nè italiano nè pulito di via della Posta.

Ecco la riposta.

—

Non rilevo le gentilezze di cui fui fatto segno dal *Cittadino* (?) dell'altro ieri, già è risaputo che l'unica arma di chi è a corto d'argomenti è pur sempre l'ingiuria. Certe ingiurie del resto sono un onore, e me ne compiaccio nella speranza che l'avversario *Fert* comprenda e si convinca che io, *settario* e **peggio** ho ragione di oppormi ad un sentimento religioso che serve alle cupide arti del prete.

Mi rincresce solo oggi di dover disilludere il *Cittadino (??)* a proposito di quella tal stampa che fa affidamento sul prete per tener tranquilla l'Italia nostra (con Roma capitale). Non si fidi il clericale per amor del Cielo, e pensi invece che quella stampa è settaria più di me (**il che è tutto dire**) e si convinca che essa ha un direttivo solo: di servirsi cioè del prete per poi mandarlo a quel tal paese.

Insomma creda il *Cittadino*, che è per lui miglior partito l'andar d'accordo con i *framassoni* aperti (!!) che con quelli occulti; e mi illudo ancora che egli abbia a sostenere il mio partito come fa oggi coi colleghi di fede Colaianni, Imbriani, De Felice, Cavallotti. Già si sta tanto poco a mutar tonaca.

Però è dover mio l'avvertirlo che in Italia comanderanno *tutti* i partiti tranne la fazione clericale; che il prete è troppo dolorosamente conosciuto per dargli quartiere; che f a noi *framassoni* (!) e lui s'erge, ostacolo insormontabile, l'Unità dell'Italia con le undici mila stanze del Vaticano,

V. E.

In morte di Luigia Cicuttini-Miani

Povero Achille, tu hai perduto tua madre!

Non uscirà dal mio labbro l'arida frase del consolatore che cerchi nasconderti la immensità della sventura; questo è un saluto alla Donna, che mi vide trastullarmi fanciulletto nella sua casa: questa è la voce dell'amico che ti dice di piangere, poichè non hai versato e non verserai più lagrime per causa così grande.

Tu tornerai a sederti intorno al focolare domestico e non vi vedrai più tua madre, tu la chiamerai per le solitarie stanze e non udrai più rispondere la cara voce di lei... oh, piangi, poichè per tanto dolore la natura non ha conceduto che il pianto.

Ma poichè la sventura ha voluto porti alla più difficile delle sue prove e tu hai d'intorno altre persone adorate, pensa anche ad esse: sii uomo e procura loro quel conforto che attendono da te.

Il tuo E.

La falce della morte che niuno risparmia, inaspettatamente colpiva l'altr'ieri quell'Angelo di bontà che fu

LUIGIA CICUTTINI-MIANI

Quella *Donna* amorosa, modello di madre, angelo di carità, fu tutta per il marito, per i figli; ed or che riposava sull'affetto di questi, che raccoglieva i frutti delle materne fatiche, or fu crudelmente strappata ai suoi!

Sventurata famiglia chi potrà lenire il vostro acerbo cordoglio? La viva parte che i congiunti ed amici prendon al vostro dolore, possa fruttarvi almeno in parte quel desiato sollievo che s'appella conforto.

Larga eredità d'affetti a Voi lascia quel Core che cessò di battere; procurate voi buoni Figli lenire l'angoscia del Padre vostro orbato sì crudelmente; e noi che condividiamo il vostro dolore, sull'avello di *Colei* ch'or non è più recitero una prece, poseremo un fiore.

Famiglia D. P.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Picco Giorgio di Cividale: Pellarini Giovanni L. 2, Gregoretti Luigi e famiglia 2, Carli De Poli Maria 1

Di Chiussi ved. Cozzi Annunciata: Perdoldi Oliviero L. 2.

di Sbuelz Felice di Tricesimo: Cancellari Vittorio lire 1

di Broili Sebastiano: Toso Antonio L. 1, Clodigh prof. Giovanni 2, Tomasoni famiglia lire 2, Bellina Adolfo 1, Capoferr' Remigio 1. Magistris Pietro 1, Celotti-Ongaro Anna 1, Celotti Angela 2.

di Pini-Brunetti Teresa: Brisighelli famiglio lire 1, Casali Gio. Batt. L. 2.

di Brunetti-Pini Maria: Alessi Ernesto L. 1.

Di Corradina Domenico: De Poli Adolfo L. 1.

Telegrammi

Ciò che dice il « Figaro »

Parigi, 17, Il *Figaro* scrive che un suo collaboratore ebbe un'intervista con Crispi e Rudinì, i quali spiegarongli che le cause dell'agitazione in Sicilia sono esclusivamente agrarie e locali.

Detto foglio aggiunge che il suo collaboratore ebbe poi un colloquio con un prelato del Vaticano, il quale dichiarò di prevedere la rivoluzione, *fingendo* di temerla.

Una sconfitta degli insorti di Rio Grande

New-York, 16. *New-York Erald* ha da Montevideo:

« Gli insorti di Rio Grande abbandonarono l'assedio di Bage e furono battuti dalle truppe del governo. Gli insorti ebbero 400 morti e le truppe del governo 40 morti e 90 feriti. »

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 18 gennaio 1894

	17 gen.	18 gen.
Rendita		
Ital 5 % contanti	85.—	84.—
» fine mese	85.10	84.10
Obbligazioni Asse Eccl s. 5 %	91 —	90. —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	288.—	288.—
» Italiane 3 %	271.—	2.77—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	462.—	460.—
» » » 4 1/2	488.—	475.—
» Banco Napoli 5 %	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale Stampigliate	900.—	880.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	220.—	220.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferr vie Meridionali	583.—	550.—
» » Mediterranee	442.—	420.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	114 35	115.—
Germania »	140.80	140.25
Londra »	28.73	28.71
Austria - Banconote	230.25	2 30.—
Napoleoni	22.85	22.87
Corone	—.—	—.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	74 —	73.37
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza: cattiva

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

l'animo dei Veneziani ed a rialzarne le sorti, piccoli espedienti legislativi, mentre invece era giunto il tempo di coraggiose, grandi riforme; tardi si avvide che le concessioni monche e serotine anzichè appagare le popolazioni ne accrescono i desideri e ne acuiscono il malcontento, e troppo tardi anche iniziò con Massimiliano un reggimento umano e civile. I lungamente repressi, accumulati dolori, la coscienza nazionale italiana dovunque destatasi, i felici eventi politici altrove iniziatisi e svoltisi, scossero Venezia dalla sua apatica opposizione passiva e riaccesero in essa le patriottiche speranze, le quali ebbero solenne sanzione il 7 novembre 1866 quando, come l'Autore giustamente scrive: « Venezia per la prima volta divenne parte dell'Italia, giacchè in quattordici secoli, da Attila a Napoleone essa era stata in Italia, ma non dell'Italia. »

***

Nel suo *Doria* il Guerrazzi bene osserva che « ecci una setta, ch'io chiamerò poetica, la quale presumerebbe si avesse a dettare la storia come i maestri dell'antica Grecia conducevano le statue degli Dei con opere di scoltura, voglio dire di bellezza perfettissima, senza che vi apparissero nervo o vena, le quali rammentassero la complessione umana..... »; a tale setta certo non appartiene il Marchesi che mai si è lasciato trascinare a quelle esagerazioni della fantasia che offendono la serietà della storia e le tolgono ogni valore scientifico, ogni efficacia morale.

Il Marchesi ha esposti in tutta la loro complessa essenza, efficacemente rinnovandoli dinnanzi alla mente dei lettori, gli avvenimenti più cospicui della vita veneziana dal 1798 al 1866, studiandoli in relazione all'ambiente ed alle condizioni esteriori come allo spirito or vivo ed operoso ed ora fiacco ed inerte del popolo.

Di quei fatti, con imparziale esattezza ricercati, con giustezza di intuizione apprezzati e con intelletto d'arte narrati, io, che di studi positivi mi diletto e di analisi sociologiche mi compiaccio, ho rintracciate con cura le intime leggi e le relazioni segrete dall'egregio Autore acutamente accennate.

Verso la produzione storica del Marchesi io mi sento specialmente attratto, per affinità d'indole intellettuale, per quello spirito cioè di combattività che in essa domina quasi costante, spirito polemico caldo ma pur misurato e cortese che si manifesta con lo scrivere sinceramente, senza perifrasi, senza compiacenti giri di frase la verità tutta intera quale è da molti forse pensata ma certo da ben pochi detta. Non so perchè più volte leggendo le pagine vibranti di convinzione sicura di questo volume mi risovvenni di una frase, cara al Carducci, del Marchese Gino Capponi « Ognuno ha i suoi gusti; io quando piglio la penna in mano ho sempre la voglia di farmi bastonare. »

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone | 2 Part. da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO		DA SPILIMBERGO A CASARSA	
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13 55

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2 55	7.29	O. 8.35	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.10	12.55
M. 15.42	19.37	M. 16.45	19.55
O. 17.30	20 47	O. 20.10	1.30

Partenze DA UDINE	Arrivi A CIVIDALE	Partenze DA CIVIDALE	Arrivi A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 1[illegible].29	13.
O. 15.47	16.15	O. 1[illegible].49	17.16
O. 19.44	20.12	O. [illegible].30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO		DA PORTOGRUARO A UDINE	
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruare per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE		DA S. DANIELE A UDINE	
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.	12.20 P.G.
» 14.35	16.23	13.40	15.20 R.A.
» 17.30	19.12	17.15	18.35 P.G.

Udine, 1894 — Tip. editrice G. B. Doretti